



CHI VORRÀ SALVARE LA PROPRIA VITA LA PERDERÀ, MA CHI LA PERDERÀ PER ME LA TROVERÀ

■ Stefano Amadio

O Cristo è tutto, oppure non è. Il cristianesimo non conosce, nella sua esperienza originaria, mezze misure, perché è Dio stesso, e Dio non può che essere tutto.

"Se uno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; chi invece perderà la propria vita per me, la troverà. Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria vita?"

Rispetto a queste parole di Gesù, con le quali Nicolino chiede alla nostra libertà di paragonarsi, occorre essere seri, prendere posizione, definitivamente. Rimanere nel mezzo non si può, è contrario alla ragione, quindi non è da uomini.

Ecco che il Convegno viene in nostro soccorso.

Che Dio è tutto ce lo testimoniano Giovanni Paolo II, (" *il nostra Papa, ha detto Benedetto XVI, non ha mai voluto salvare la propria vita, tenerla per sé; ha voluto dare se stesso senza riserve, fino all'ultimo momento, per Cristo e così anche per noi*"); le martiri di Compiègne (le sedici carmelitane ghigliottinate nel 1794 dal regime rivoluzionario francese con l'accusa di *fanatismo* e di essere di *ostacolo al progresso civile*); Francis, Edimar, Alex (martiri dei tempi nostri, rispettivamente in Brasile e Uganda, pronti a morire pur di non tradire l'esperienza dell'umano che avevano incontrato), e gli amici che verranno a parlarci di loro; i missionari della fraternità San Carlo, Paolo Desandrè e Mario Grignani; la clausura; Mario Dupuis, che abbiamo già incontrato tre anni fa. Ci testimoniano che Cristo è vivo, è una presenza, è la vittoria.

E anche noi siamo chiamati a fare memoria dell'incontro che ci ha tratti dalla menzogna alla quale avevamo abdicato, a testimoniare che l'io si ritrova libero e pieno solo in Cristo Gesù. Ogni cristiano è chiamato a gridare al mondo che Cristo è la Via, la Verità, la Vita.

Per questo c'è il Convegno, per imparare il cristianesimo, così com'è. Così come ci viene insegnato da Nicolino, al quale abbiamo chiesto di tenere l'incontro di approfondimento di domenica 23 ottobre, l'incontro di apertura del nostro Convegno. Ancora una volta, è lui il primo di noi.

E noi?

Perdersi, per ritrovarsi in Cristo Gesù. Perché di mezzo c'è la vita, e nulla è più decisivo di me stesso.

Perdersi, lasciare, strappare, per ritrovarsi, per ritrovare il proprio io.

E allora, pieni di entusiasmo e umili, pronti ad imparare tutto, a comprometterci con questa parola, a metterci finalmente dentro noi stessi, tutto il nostro tempo, il nostro pensiero, le nostre parole, la nostra libertà, la nostra volontà, la nostra azione, la nostra passione.

Che grazia il Convegno... Che miracolo, ci veniva detto lo scorso anno. Perché c'è uno da seguire, da riconoscere, da amare. C'è. Dobbiamo solo, finalmente, riconoscerlo e sportarci dalla sua parte.

■ Andrea Consorti

Cosa dovrebbe esserci di interessante in un Convegno che pone a tema parole come "perdere la propria vita" e che, addirittura, si fa rappresentare da un'immagine di crocifissione?! ... Per di più a testa in giù!

Noiosi. Anzi, presuntuosi e sfacciati questi cristiani! C'è già così tanta sofferenza nel mondo...

Bisogna pensare positivo. Bisogna sdrammatizzare. Occorre vivere l'attimo prendendo tutto il bello e, il resto, non pensarci più.

Ed io, cosa rispondo? Cosa offro a chi, magari attraverso una tale apparente polemica, dimostra tutta la sua incapacità, l'incapacità propria di ciascun uomo, di affrontare il dolore, la sofferenza, la morte... come anche l'urto della frenetica routine di una giornata, il vuoto e l'insoddisfazione che sento dentro di me prima di addormentarmi, le ingiustizie che "subisco" a lavoro, i conti che non tornano mai, mio figlio che piange sempre, mio marito che non "mi stima più", mia moglie che ha sempre qualcosa che non condivide...?!

Io devo rispondere. E immediatamente non devo rispondere agli altri... devo rispondere a me stesso. Altrimenti sarei non solo presuntuoso ma, addirittura, pazzo.

È per questo che abbiamo proposto un'immagine del genere. E per questo che abbiamo voluto usare del genio di Caravaggio, della sua attitudine a lasciarsi ispirare dalla gente comune, del popolo, per caratterizzare i suoi soggetti. Per avere davanti agli



Nicolino Pompei

Fondatore del Movimento Fides Vita

Domenica 23 ottobre • ore 17.30
INCONTRO DI APPROFONDIMENTO
SUL TEMA DEL CONVEGNO

“Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i Suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine” (Gv 13,1)...

... Li amò - ci amò - fino alla fine, fino in fondo, sino al documento estremo dell'amore che è quello di dar la vita perché altri vivano.

Li amò fino alla fine, fino al sacrificio più estremo della sua carne messa in croce.

Quella carne in cui Dio si rivela, si lascia mettere a morte per liberare l'uomo dal carcere della morte stessa, per riaprire la possibilità a ogni uomo della vita vera, della vita nel suo vero significato e destino, della felicità.

Questo Amore redentivo acquistato da Cristo per ogni uomo ha invaso tutta la storia fino ad oggi.

È stato testimoniao in duemila anni, non solo dai martiri, ma da milioni e milioni di uomini e donne che si sono identificati con questo Amore, che in Esso e per Esso hanno vissuto, costruito e operato nella storia. Che hanno drammaticamente sofferto e speso tutto per l'affermazione e la dilatazione di questo Amore, fino al dono della vita.

E questo Amore ha raggiunto anche noi.

Noi ne siamo attuale e contemporanea espressione, reale e tangibile documento”.

Nicolino Pompei XII Convegno Fides Vita

Sì, tu lo sai che ti amo!

occhi uno come me, una persona, non un supereroe, una figura mitologica, una rappresentazione di Dio... Non avrei potuto paragonarmi. Avrei potuto trovare l'assurdo alibi di dire che 'non c'entra con me'.

Sì. Pietro, San Pietro è il parametro. Perché - pur convivendo per tre anni con Gesù - non è stato semplificato da nulla.

Nicolino ci ha parlato di lui proprio quattro anni fa in occasione del nostro Convegno, ci ha permesso di attraversare con lui quei tre anni... È stato come essere lì con lui. Oserei dire 'dentro' i suoi pensieri, le sue attese.

“Pietro, con altri uomini, è stato la prima carne... che si è impattata, con tutto il suo moto di pensieri e di incertezze, di fragilità e di istintività che ha un qualsiasi uomo, con quell'uomo di nome Gesù”.

“...Che ha un qualsiasi uomo”... Allora, cos'è che fa la differenza? Cosa c'è tra quel Pietro così pragmatico, così umano e quello stesso Pietro che ritroviamo appeso a testa in giù?

C'è un invito - in fondo, come quello che proponiamo al nostro Convegno -, c'è l'insistenza di Andrea suo fratello ad andare incontro al "Messia". *“Pietro va, e si trova davanti a quell'uomo di nome Gesù. Deve essere stato evidentemente un impatto eccezionale e ragionevolmente attraente...”.*

“...Era eccezionale perché immediatamente faceva esplodere la normalità spesso sotterrata di

un uomo, dove c'è la questione decisiva di ogni uomo: il cuore, la normalità del cuore, che è esigenza di... di significato, di pienezza, di felicità...”.

È questa eccezionalità che ha incontrato la mia vita. È questa eccezionalità che abbiamo la pretesa di proporre al nostro Convegno, attraverso la nostra amicizia vitale ed operativa in quei giorni, attraverso la testimonianza e l'approfondimento di chi prenderà la parola...

Ma... questo incontro eccezionale esige la mia libertà. Non vuole l'immagine che io vorrei di me stesso. Vuole me. Tutto me. Pena l'infelicità di chi ha trovato la perla preziosa e, poi, l'ha perduta.

Vuole tutto di me, sempre. Anche quando fino in fondo non capisco - e io lo so bene -, anche quando posso essere un po' perplesso... *“Questo vi scandalizza?... Volete forse andarvene anche voi?... Seguite pure la vostra dubbiozza, i vostri pensieri perplessi e dubbiosi...”.* Anche in questo caso... come possiamo non seguire Pietro che *“si getta con un impeto pieno di certezza. Una certezza non ancora pienamente ritrovata come riconoscimento della verità di chi hanno davanti... ma di chi sa - sì, sa! -, di chi sta sperimentando, che lì c'è uno con cui la vita è totalmente spiegata, rivelata in tutta la sua pienezza. E lo si vede da come Pietro risponde, quasi inseguendolo, trattenendolo: No, non aspetta un attimo, scusaci... cerca di capire che è normale che abbiamo queste perplessità; ma una*

cosa è certa Signore, dove andiamo lontano da te, chi ci spiega la vita come te, chi ci dice noi a noi stessi come ce lo dici e fai vedere tu? Io, noi, non andiamo lontano da te... Da chi dovremmo andare?...”.

Occorre un ulteriore passo. Quello decisivo. Che abbraccia e attraversa tutta la mia umanità, fragile e bisognosa di essere sanata. Che spazza via ogni dubbiozza. Ogni indugio. Ogni tradimento.

Pietro stesso *“non è evitato dal momento più amaro e tragico di quel rapporto, e credo della sua vita: negare di conoscerlo”.*

Ma... *“Gesù risorto trompe... nell'imbarazzo e nei suoi tempestosi pensieri, chiedendogli: Pietro tu mi ami? Rispondimi solo a questo: Mi ami?... Pietro che (non facciamo nessuna difficoltà ad immaginarlo...) aveva la faccia sotto terra, che non aveva il coraggio di guardarlo in faccia per la vergogna, si sente alzare lo sguardo da quella domanda che gli va dritta al cuore e che riempie di misericordia tutto il suo essere. E risponde, con un continuo crescendo nell'intensità della voce: Sì, tu lo sai che ti amo, ti amo, sei tutta la mia vita, tu sai che... Chissà quanto avrebbe voluto dire, magari come giustificazione al suo tradimento; ma Gesù lo ferma subito dopo la risposta, e gli dice con tenerissima e somma chiarezza: Pasci le mie pecore...”.*

Ed io... a me non verrà chiesto di guidare la Chiesa ma, certamente, devo dare la stessa risposta.